



“Le lobby avranno anche i soldi, ma noi abbiamo ragione”

di Cristina Dalla Torre dall'Osservatorio SOSTenibile/ Agenzia di Stampa Giovanile

Oggi siamo con **Stefano Caserini**, professore del politecnico di Milano e autore di pubblicazioni che riguardano le tematiche del cambiamento climatico fra cui “A qualcuno piace caldo” e “Guida alle leggende sul clima che cambia”. Seduti nel lounge room fuori dagli uffici dell'UE, in mezzo ad un brulicare di delegati che si dividono tra i side events e incontri con i giornalisti, ci prendiamo un momento di riflessione per parlare di cambiamento climatico, strategie di comunicazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica, e COP19.



Nei tuoi libri affronti il tema del cambiamento climatico in modo diretto e senza scendere in tecnicismi. Perché è importante parlare in modo chiaro e semplice?

Ti dico solo questo: l'hai letto l'articolo di Danilo Taino sul “Corriere della Sera” su come gli scienziati alla COP19 siano divisi? Posso garantire che nel mondo scientifico non c'è mai stata così tanta convergenza di opinioni per quanto riguarda gli effetti delle attività antropiche sul cambiamento climatico. Informare in modo obiettivo serve per creare un clima di attenzione verso le tematiche ed evitare che articoli come quelli di Taino non vengano presi per oro colato.

Parlaci di più a proposito del blog *Climalteranti* di cui sei coordinatore.

Climalteranti è un'esperienza di 30 scienziati che si occupano di richiamare l'attenzione sui temi del cambiamento climatico e di come questi vengono trattati dalla stampa.

Un'informazione trasparente sta alla base di un'opinione pubblica consapevole. Da anni ho istituito anche il premio “A qualcuno piace caldo”, riservato al giornalista che scrive le “migliori” notizie di disinformazione.

Una volta mi è capitato persino di ricevere un invito a cena per consegnare il premio. Un primo passo verso il riconoscimento dei propri errori.

Qual è dunque la strategia comunicativa più efficace per “combattere” la disinformazione?

Occorre fare terra bruciata di quelli che lavorano male. Per i tempi che abbiamo per agire sul clima non c'è tempo da perdere. Le lobby avranno anche i soldi, ma noi abbiamo ragione.

E per quanto riguarda il raggiungimento di un accordo a livello internazionale?

Quello che sto per dire potrà forse sembrare utopico, ma il leitmotiv deve essere quello di sviluppare l'immaginazione, riuscire a immaginare cosa potrebbe succedere se non vengono prese delle decisioni che affrontino in modo efficace il problema dell'adattamento e mitigazione al cambiamento climatico. Far capire ai giovani partecipanti che possono essere parte del cambiamento di rotta.

E qual è secondo te il nodo del cambiamento per questa COP19?

Si tratta di discutere sulla metodologia più efficace per integrare il principio dell'equità nel prossimo accordo di Parigi 2015. Il prodotto di questa COP si situerà a livello piuttosto metodologico e processuale, che contenutistico. Si tratterà di mettersi d'accordo sul principio di equità e fare bene i compiti a casa, affinché ciò che viene approvato qui venga anche ratificato a livello nazionale e si eviti un caso come quello degli Stati Uniti post Protocollo di Kyoto.

E questo accordo si raggiungerà?

Tutte le parti sono convinte che si debba arrivare ad un risultato. Occorre però stabilire quale esso sia. Si tratta di trovare la misura che permetta agli Stati di avere fiducia l'uno nell'altro e abbattere la barriera che separa Annex 1 dagli altri paesi.

Finita l'intervista Stefano Caserini ci guarda e chiede: ma vi ho sconvolti? In realtà il nostro sguardo basso era per la riflessione che la chiacchierata con lui ha stimolato. Cosa possiamo fare noi affinché questo cambiamento prenda la giusta rotta?

Nel salutarlo la nostra mente ritorna a calarsi nella realtà frenetica delle negoziazioni alla COP19, ed è arrivato il momento di prendere la giusta decisione sul da farsi. Prima di buttarci anche noi nel grande pentolone ringraziamo Caserini per questo momento di frizzante riflessione.